

società

“

*Penso di avere
realizzato di essere
transgender tanti
anni fa, e il fatto che
io sia ancora così,
il fatto che non ho
ancora intrapreso la
transizione a livello
medico, è perché sto
cercando il percorso
giusto per me*

io sono loro



LA LINGUA INGLESE SI È GIÀ CONFRONTATA CON I
BISOGNI DEI RAGAZZI GENDERFLUID E AL POSTO DI
“LEI” O “LUI” USA UN ALTRO PRONOME: IL “SINGULAR THEY”,
LORO. E NOI ADULTI? COSA SAPPIAMO E CAPIAMO
DI QUESTA GENERAZIONE CHE HA MILLE MODI DI ESSERE?

di Giorgia Nardelli - foto di Veronique Charlotte

“

*Se avessi voluto
intraprendere un
percorso di transizione
l'avrei fatto prima.
Ma io da sempre
ho saputo di non
vivere in un
binarismo di genere*



società

È TIMIDO, ALEX. Per la prima metà della nostra chiacchierata mi risponde con frasi brevi, quasi sottovoce. L'unico momento in cui si lascia andare è quando gli chiedo quale sia stata la cosa più bella degli ultimi due anni. «Il mio ragazzo» dice subito, con tutto il candore dei suoi 14 anni. «Ci siamo conosciuti su TikTok, tramite un "collab", uno di quei gruppi in cui gli utenti si uniscono per creare contenuti. Ora stiamo insieme da un anno. Anche lui, come me, all'anagrafe è una ragazza. Credeva di essere lesbica, ma da quando ha iniziato a provare qualcosa per me si definisce bigender e pansessuale. Ama le persone, indipendentemente dal loro genere».

Alex, invece, non si riconosce più nel suo corpo femminile. È sua madre Emanuela a raccontarmi tutto. «Aveva 12 anni, era appena finita l'estate quando con le lacrime agli occhi mi ha rivelato che era attratta dalle ragazze. Ho provato orgoglio, così piccola aveva avuto il coraggio di confidare a sua madre una cosa così importante, e per me non è mai stato un problema. A maggio, però, ha iniziato a stare malissimo, passava le giornate a letto, un giorno ho notato che si procurava lesioni sulle braccia. Grazie all'aiuto di specialisti abbiamo compreso cosa stava succedendo. Alex non si sentiva nel corpo giusto, si sentiva sbagliato, inadeguato».

«Mi guardavo allo specchio, ma era come se la persona che vedeva non fossi io» mi dice lui. «Solo quando ho capito il perché mi sono sentito bene. E pensa, è stato grazie a TikTok. Ci sono dei giochi che si chiamano Gacha, dove puoi interpretare un personaggio, e molti provengono dal mondo Lgbt+. Io, che credevo che esistessero solo lesbiche e gay, ho realizzato che ci sono mille modi di essere». Il nome Alex arriva proprio da uno di quei personaggi. Ora in quel corpo c'è solo lui, e non vuole etichette. Non è il solo, in questa generazione di giovanissimi. Secondo uno studio condotto da Mastercard, in Italia il 2,7% della Gen Z si identifica come non-binario, cioè non appartenente a nessuno dei due generi. Le espressioni del sé sono tante e diverse: si parla di transgender, ma anche di agender, per indicare chi sente di non appartenere a nessun genere, e genderfluid, come si definisce chi passa da uno stato a un altro. In comune hanno tutti il fatto di non voler essere etichettati, di ribellarsi al vecchio schema secondo cui o sei uomo o sei donna, o sei etero o sei gay. «È un fenomeno in un'espansione epidemica, che noi psicologi dobbiamo ancora studiare fino in fondo perché per la prima volta interessa persone giovanissime» spiega Sofia Bignamini, psicologa e psicoterapeuta. «Ma per comprenderlo dobbiamo partire dal presupposto che il modo in cui i ragazzi di oggi



Il progetto *Gender Project* realizzato da Veronique Charlotte, da cui sono tratte le foto che vedi in queste pagine, si può seguire anche su Instagram (@gender_project, @pavartroma).

vivono la relazione con il proprio corpo e il proprio genere si è completamente rivoluzionato. Per loro un conto è il sesso affidato alla nascita, un conto è il genere che ci si assegna, soggettivo e personale, che rientra nel discorso della libertà di espressione individuale. Di fatto, tra le cose che oggi gli adolescenti devono scoprire di sé c'è anche questo aspetto. Che però aggiunge complessità, a volte confusione».

«Le persone che si allontanavano dal modello binario sono sempre esistite ma non erano visibili» aggiunge Margherita Graglia, psicoteraputa, formatrice e autrice del saggio *Le differenze di sesso, genere e orientamento. Buone pratiche per l'inclusione* (Carocci Faber editore, 2019). «Oggi invece gli influencer, le persone dello spettacolo, la moda ci mostrano nuovi modelli meno definiti, i media ne parlano e i ragazzi si fanno domande che prima non si facevano, scoprono cose che magari prima avrebbero scoperto anni dopo. E hanno desiderio di esprimersi». Vogliono dirlo al mondo, guai però a chiamarla "moda".



«Non è semplice emulazione. Più che altro, vedere queste espressioni li spinge a chiedersi: "Anche io potrei essere così?". Gli adulti spesso non comprendono, perché sono abituati a immaginare il mondo maschile e femminile come due categorie nette, invece dovremmo concepirle come un arcobaleno, dove ci sono sì rosa e blu, ma in mezzo tanti altri colori. Senza dimenticare che per i ragazzi non è mai indolore questo viaggio alla ricerca di se stessi. Per loro non è mai un gioco».

Alex mi dice quanto sia stato spiacevole l'altra settimana doversi sfilare dall'estetista il binder, la canotta che usa per appiattire le forme, e mettersi a nudo con un'estranea. O quanto lo infastidisca sentire usare aggettivi al femminile quando qualcuno parla con lui. «Per fortuna ci sono le mie amiche. E mia madre, con lei le cose vanno bene». Già, Emanuela che lo porta a Napoli a trovare il fidanzato, che lo ha preso per mano e lo ha accompagnato fino a oggi. Anche lei ha fatto il suo percorso. «All'inizio mi tormentavo, cercavo risposte, mi chiedevo: "Cos'è che ho sbagliato?". Perché in questa società che non è abi-

tuata alle diversità, nel nostro io più profondo resta il sospetto che dietro ogni cosa che si discosta dalla norma ci sia un errore» ammette. «Poi però ci pensi e ci ripensi, e a un certo punto dici: "Questo è mio figlio, lo amo al di là di ogni giudizio, il resto non importa". Oggi sono tornata la stessa di sempre. Se mi fa arrabbiare lo riprendo, se mi "sgrida" quando sbaglio nome, gli dico senza mezzi termini che non sono una macchina, che deve darmi il tempo. Dopotutto è ancora lui, il 14enne che mi fa girare le scatole: è giovane, vero, ma non ha bisogno di accendicenza, semmai di rispetto».

Ti racconto DI ME

Hanno tra i 18 e i 21 anni e, davanti all'obiettivo, si sono "spogliati" per svelarsi e raccontare, spiegare la loro idea di fluidità, generi e identità. I ragazzi ritratti in queste pagine sono parte di *Gender Project*, progetto artistico di Veronique Charlotte, attivista sociale e fotografa che ha raccolto le testimonianze di 1.000 persone di diverse età e con diverse identità di genere, e le ha ritratte durante uno scambio di un'ora faccia a faccia, a torso nudo. Il progetto è partito da Londra per toccare 10 grandi città nel mondo tra cui Milano, da dove arrivano le testimonianze che riportiamo in queste pagine. «*Gender Project* non è "soltanto un'altra mostra" ma un appello, una rappresentazione di unità, di connessione e uguaglianza» ha scritto Charlotte. «Questo progetto è una catena di interazioni che mirano a stabilire reti di supporto emotivo attivo e inclusivo».

società

È successo che durante il lockdown ho deciso di sperimentare un po' di più mettendomi lo smalto. Mia nonna non se l'aspettava, ha avuto una reazione d'impulso, ci sono rimasto un po' male. Allora ho iniziato a parlarne e penso che lei in parte abbia capito. Sono felice di avere condiviso questa cosa con lei, perché pian piano la sta accettando

Mettersi in ascolto, in questi casi, è la sola cosa da fare, ripetono le psicologhe. «All'inizio è normale essere disorientati o provare emozioni negative» dice Margherita Graglia. «Ma è essenziale mantenere il dialogo, fare domande, chiedere loro cosa sentono e cosa desiderano, anche quando l'istinto ci porterebbe a rimproverarli. Dobbiamo evitare che si chiudano e che si confrontino solo con i loro coetanei, in questo momento hanno bisogno anche del sostegno degli adulti». Non è detto che serva l'aiuto di uno psicologo, prosegue la psicoterapeuta. «Il fatto che nostro figlio si definisca in un modo per noi inconsueto non è una motivazione sufficiente se non c'è un disagio, per esempio a scuola o con i coetanei. Non c'è nulla di patologico nel sentirsi di un genere differente. Un aiuto serve semmai al genitore, se prova difficoltà a rapportarsi con questa realtà». **«A 12 anni un figlio ha bisogno soprattutto di sentirsi accolto**, e noi adulti non dobbiamo andare in automatico sulle nostre chiavi di lettura» dice Sofia Bignamini. «Il nostro compito è dare sostegno sulla possibilità che esplori questo aspetto della sua identità, senza arrivare a conclusioni definitive. Non sappiamo cosa succederà negli anni a venire». Nel frattempo il mondo fuori compie i primi timidissimi passi, per accogliere la generazione fluida, seppure in ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Oggi sono un centinaio le scuole che hanno ammesso la carriera "alias" e assegnano a chi la chiede un'identità provvisoria diversa da quella anagrafica. A Torino, la città di Alex, 5 istituti hanno i bagni neutri. A settembre inizierà a frequentare il liceo artistico, me lo dice soddisfatto. «Sui miei documenti c'è un post it che copre il mio vecchio nome. Sopra c'è scritto Alex». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole GIUSTE

Identità di genere È la percezione che una persona ha di sé in relazione al suo genere sessuale.

È il "come" uno si sente, e non coincide necessariamente con il sesso biologico. Non va neanche confuso con l'orientamento sessuale.

Agender, transgender, cisgender, bigender

Sono espressioni che hanno a che fare con l'identità di genere: agender è chi non si identifica in nessun genere sessuale. Transgender è chi si riconosce in un sesso diverso da quello biologico. Cisgender è chi percepisce la propria identità in linea con il proprio sesso biologico. Bigender significa identificarsi sia nel genere maschile sia in quello femminile, ma non va confuso con pangender, che indica chi si sente a suo agio in tutte le identità di genere.

Genderfluid Si definisce così chi non ha un'identità di genere definita, ma ne ha una "fluida", che può cambiare nel corso del tempo.

Binarismo di genere È la visione secondo cui il genere può essere solo maschile o femminile e "taglia" fuori chi non si riconosce in queste due categorie.

No-binary È l'espressione generica per raccogliere sotto un unico ombrello tutti i tipi di identità o espressioni di genere che non rientrano nel dualismo maschio-femmina.

Queer Letteralmente significa "bizzarro, eccentrico", oggi è usato per indicare chi non è cisgender o è in esplorazione della propria identità di genere.

Crossdresser È chi indossa spesso o saltuariamente abiti dell'altro genere socialmente riconosciuto.